



CENNI STORICI

La chiesa di Santa Sofia fu fondata dal duca Gisulfo II e completata da Arechi II, genero del Re Desiderio, non appena divenne Duca di Benevento.

Essa, costruita a partire dall'anno 758 accanto ad una abbazia benedettina, fu portata a termine nell'anno 762, forse come Chiesa nazionale del popolo longobardo ed ospitò nel 768 le reliquie di San Mercurio, patrono dei longobardi beneventani.



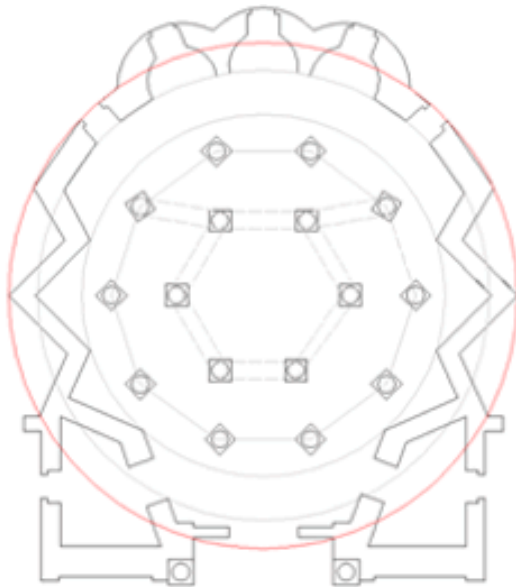
Arechi II vi annesse una comunità di suore, anch'esse benedettine, incorporandola al Cenobio preesistente, ed intitolò il tutto, nonostante le ridotte dimensioni e pare su suggerimento di Paolo Diacono, alla Santa Sofia, cioè alla Santa Sapienza, il più famoso tempio giustiniano di Costantinopoli.

L'abbazia, in seguito a donazioni e lasciti, divenne una delle più ricche e famose dell'Italia meridionale, tanto che i monaci ne rivendicarono, nel X secolo, l'autonomia da quella di Montecassino da cui era sempre dipesa. Raggiunse il suo apogeo nel secolo XII, non solo per la sua chiesa alla quale viene aggiunto un protiro, per il chiostro e il campanile realizzato nel secolo precedente, ma anche per il suo "*scriptorium*" dove si usò la scrittura beneventana divenuta famosa nel mondo.

Santa Sofia ebbe così risonanza anche fuori d'Italia. Vide, infatti, la giovinezza dell'Abate Desiderio (poi Papa Vittore III), il non meno celebre Paolo Diacono, Pontefici (fra cui Onofrio II e Alessandro III) e Sovrani, come l'Imperatore Lotario ed il Re normanno Ruggero II. In seguito, seguendo la sorte di quasi tutti i monasteri, decadde fino ad essere abbandonata dai Benedettini nell'anno 1595.



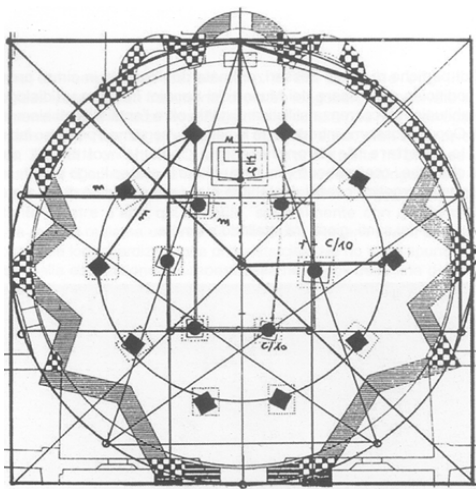
ARCHITETTURA



La chiesa di Santa Sofia si presenta come un edificio di eccezionale interesse nell'ambito dell'architettura europea del primo medioevo, pur essendo di modeste dimensioni, contenuta com'è, entro una circonferenza di soli 23,50 metri di diametro.

La pianta è originalissima e del tutto nuova per l'epoca, caratterizzata da un nucleo centrale costituito da un esagono ai cui vertici sono collocate sei grandi colonne (provenienti probabilmente dall'antico tempio di Iside), collegate tra loro con archi sui quali si sviluppa la cupola.

Intorno a questo esagono centrale troviamo un secondo anello decagonale con otto pilastri in blocchi di pietra calcarea bianca intercalati da strati di mattoni e da due colonne subito dopo l'ingresso, quest'ultime inserite nel XII secolo.



I pilastri non sono disposti in conformità ai canoni classici, ma radialmente, ciascuno con i lati differentemente orientati, così da renderli paralleli ai retrostanti muri del perimetro.

L'andamento di quest'ultimo è sconcertante: dapprima circolare, viene ad un certo punto bruscamente interrotto da pareti a forma stellare per ritornare di nuovo circolare in corrispondenza del portale d'ingresso.

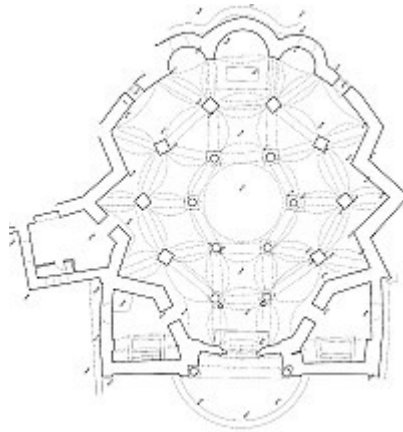
La chiesa di Santa Sofia, contrariamente agli edifici a pianta centrale romani o della tarda romanità o, ancora, della prima architettura paleocristiana (S.Costanza, S.Stefano Rotondo) propone una frammentarietà dello spazio architettonico, capace di dare in ogni punto nuove e possibili prospettive, effetti geometrici ben precisi e basati su rapporti reciproci frutto di una acuta ed originale intelligenza costruttiva e di un profondo studio geometrico.

La chiesa di Santa Sofia a Benevento



Valga, ad esempio, la straordinaria varietà delle volte, dovuta all'insolito accoppiamento della corona esagonale con quella decagonale.

il susseguirsi di volte prima quadrangolari, poi romboidali ed infine triangolari è probabilmente un richiamo alla forma delle tende usate dal popolo longobardo durante il suo lungo girovagare in Europa.



La chiesa di Santa Sofia a Benevento



Tutte le murature perimetrali sono di cm. 95 di spessore ed eseguite, sia all'interno che all'esterno, a file di mattoncini di cm. 3 di spessore intercalate da una fila di blocchetti di tufo irregolarmente squadrate.



Lo splendore dell'antica chiesa è inoltre testimoniato dai resti degli affreschi delle absidi scoperti nel 1947.

La chiesa era completamente affrescata. Lo dimostrano i frammenti tuttora visibili, oltre che nelle absidi, anche su di un pilastro, ai piedi del tiburio e negli spigoli delle pareti a stella.

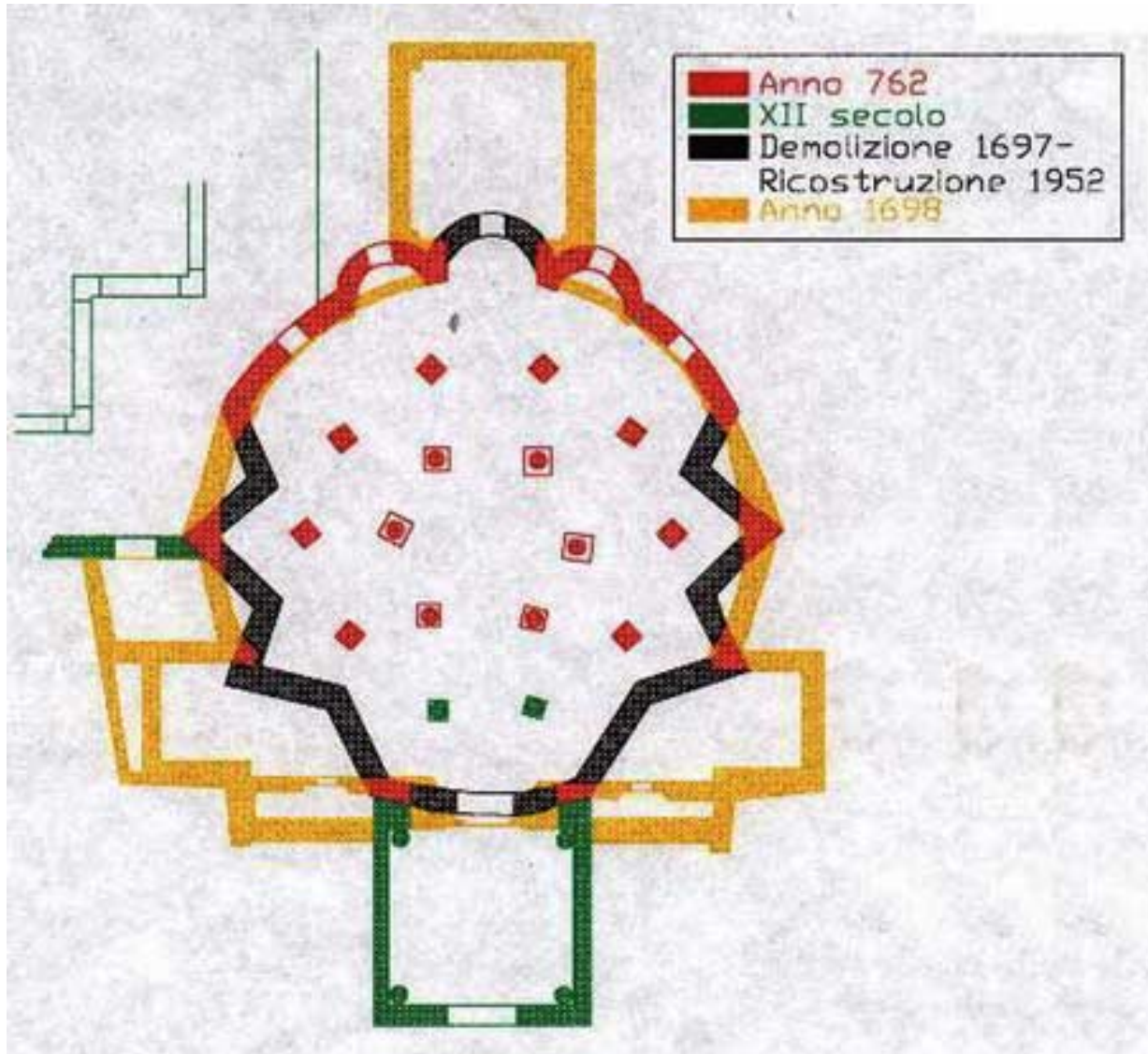
I brani più importanti del ciclo pittorico di Santa Sofia si trovano, dunque, nelle due absidi minori; nell' abside sinistra, sono raffigurate scene della storia di Zaccaria, padre di San Giovanni Battista mentre in quella di destra si svolgono storie delle Vergine. L'abside centrale, crollata, non reca più segni di pitture, per cui non è possibile stabilire se ve ne fossero ed eventualmente che cosa esse rappresentassero.





I RESTAURI

Santa Sofia non ha mantenuto sempre lo stesso aspetto nel corso dei secoli.



Nel secolo XII la chiesa subì infatti un primo restauro che, lasciandone intatta la pianta originaria, vi aggiunse un campanile sulla parte sinistra della piccola facciata ed un elegante protiro all'ingresso, poggiato su quattro colonne. Questo determinò il parziale abbattimento della facciata, che in origine era lunga solo 9 metri.



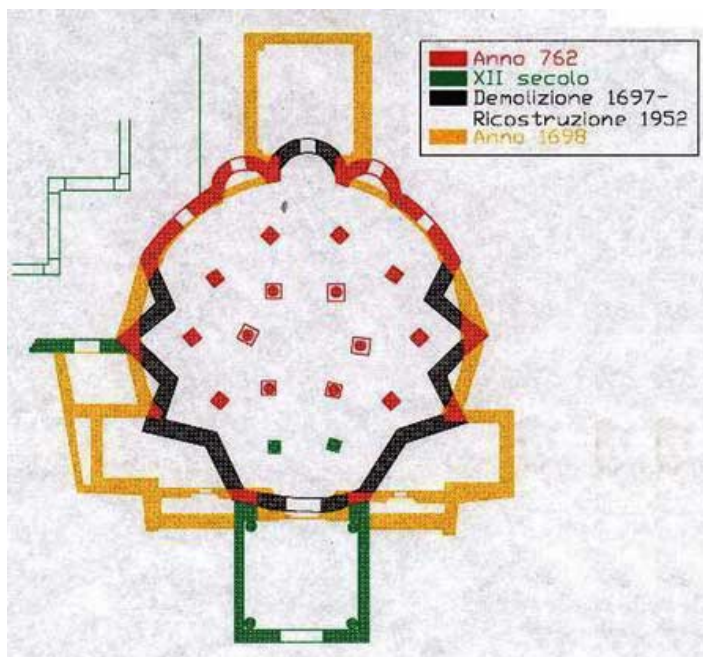
Nella lunetta centrale, al di sopra del nuovo portale così realizzato, venne anche inserito un bassorilievo che ora si trova sulla porta d'ingresso della chiesa.

In esso è raffigurato Cristo in trono, la Vergine a destra, ed alla sinistra San Mercurio martire (milite romano le cui reliquie - tumulate nel 768 - attualmente riposano sotto l'altare della cappella destra) con a fianco un monaco inginocchiato, forse l'Abate Giovanni IV, restauratore della chiesa.

All'interno si sostituirono i due pilastri all'ingresso con colonne e si sistemò una "schola cantorum" nell'esagono centrale.

Il terremoto del 1688, che rase a suolo la città, causò ingentissimi danni anche in Santa Sofia. Tutta la struttura risultò seriamente lesionata: crollò la cupola centrale esagonale a spicchi, molto più bassa di quella attuale e senza aperture; il campanile romanico si rovesciò sul protiro, distruggendolo completamente.

Con la ricostruzione in forme barocche del 1698 (e le ulteriori modifiche avutesi in seguito al successivo terremoto del 1702) dovuta all'allora Arcivescovo di Benevento Cardinale ORSINI - divenuto poi Papa BENEDETTO XIII - si apportarono radicali trasformazioni che determinarono la scomparsa della primitiva configurazione longobarda e causarono la quasi completa distruzione dei preziosi affreschi del secolo IX.



Gli interventi consistettero, tra l'altro, nella trasformazione della pianta da stellare a circolare, nell'abbattimento e ricostruzione in nuove forme dell'abside centrale, nella rastremazione degli otto pilastri e nella realizzazione della nuova facciata, tuttora esistente. Si realizzarono inoltre due cappelle laterali e la sacrestia. L'interno fu completamente intonacato ed arredato secondo il gusto barocco.

La chiesa di Santa Sofia a Benevento



Nel 1947, nell'ambito dei lavori di restauro del dopoguerra, vennero alla luce le due absidi minori, facendo così scoprire i resti di affreschi che allora furono ritenuti del IX-X secolo.

Nel 1951 iniziarono, a cura della Soprintendenza ai Monumenti di Napoli, i lavori di restauro che permisero di riportare alla luce l'originale schema strutturale murario longobardo e di completare poi le parti demolite o manomesse in occasione della trasformazione barocca. In particolare furono eliminate le due cappelle a lato della facciata, l'abside centrale ed il muro circolare che aveva incorporato gli spigoli esterni delle pareti stellari. Queste ultime vennero ricostruite seguendo le indicazioni fornite dalle ricerche archeologiche. Leggeri furono invece gli interventi sulla facciata barocca: furono oblitterati i due finestroni ed il rosone, mentre il portale fu arretrato nella posizione originaria.

Tra la fine del ventesimo secolo e l'inizio del nuovo, la piazza antistante la chiesa di Santa Sofia, nell'ambito della pedonalizzazione di Corso Garibaldi, viene completamente ripavimentata. Nel corso dei lavori vengono alla luce delle preesistenze, oggi visibili grazie a lastroni in plexiglas.

La nuova pavimentazione, nel raccordarsi al disegno a serpentone caratterizzante il Corso Garibaldi, presenta un'ampia zona in pietra calcarea bianca a testimonianza dell'area recintata antistante la chiesa e visibile nella pianta pontificia della città della fine del XVIII secolo. Sull'area agli inizi del XIX secolo, durante il Principato istituito da Napoleone nel 1806, con a capo il marchese de Talleyrand, fu realizzata la fontana che occupa, tutt'oggi, parte della piazza.

